

## ASSEMBLEA DIOCESANA

Teatro don Orione

22 ottobre 2022

Saluto con affetto paterno e fraterno questa Assemblea, radunata in questo provvidenziale e fecondo tempo sinodale che stiamo vivendo con tutte le Chiese sparse nel mondo amato da Dio, in comunione con il Vescovo di Roma, il nostro caro Papa Francesco.

La Chiesa che intraprende un *cammino sinodale* è la Chiesa che con la luce e la forza dello Spirito – seppur a tentoni e nel duro travaglio della storia segnata da lotte e da discordie – cerca il volto del suo Signore.

Chiesa che riconosce il volto del suo Signore. Generata dalla Pasqua di Gesù, dall’immersione nell’amore trinitario, nella relazione trinitaria. I rigenerati dalla potenza dell’*agápe* di Dio-Amore. I convocati dall’Amore e nell’amore. Gli innalzati alla comunione d’amore della Trinità.

È la Chiesa che obbedisse all’appello di Dio, che comanda: «Cercate il mio volto», come leggiamo nel Sal 27/26,8a. Che risponde a questo ordine così esigente e che comporta una vera conversione (cfr Am 5,4-7): «Io cerco il tuo volto!» (Sal 27/26,8b).

Il Sinodo, come lo è stato il Concilio Vaticano II, è per la Chiesa una rinnovata opportunità perché possa riflettere sul suo volto «la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo» (2Cor 4,6).

La Chiesa che ha una conoscenza profonda con il Cristo suo Sposo e Signore. Che lo segue e che lo serve. Egli ci ha generati e continuamente ci genera alla gioia e alla fecondità della *comunione* d’amore, perché ci ha insegnato e testimoniato che la vita non la si trattiene egoisticamente. La vita si dona. Altrimenti si rischia di perderla. Egli ci ha strappati dalla sterilità e ci ha chiamati a portare molto frutto. Egli ci attira e ci coinvolge nella sua estroversione d’amore, così ci libera dalla paura e dall’autoreferenzialità per essere Chiesa di tutti e in particolare Chiesa di quanti vivono ai margini della vita, seduti nelle periferie esistenziali ma anche di quanti sono distanti da noi per loro scelta, per visione culturale, perché non raggiunti dalla nostra premura o perché hanno abbandonato le nostre comunità a causa della nostra indifferenza, del nostro giudizio o della nostra controtestimonianza, del nostre rivendicazioni di potere, di rilevanza sociale e di ricerca di esenzioni e privilegi.

Papa Francesco undici giorni fa (l’11 ottobre scorso), ricorrenza del LX anniversario dell’apertura del Concilio, facendo memoria di quella che nel Giubileo del 2000 Giovanni Paolo II ha definito «la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX [...], bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre» (*Novo millennio ineunte*, 57), ha usato delle parole ispirate: «Il Signore, che “nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi” (*Dei Verbum*, 2), chiede ancora, chiede sempre alla Chiesa, sua sposa: “Mi ami?”. Il Concilio Vaticano II è stato una grande risposta a questa domanda: è per ravvivare il suo amore che la Chiesa, per la prima volta nella storia, ha dedicato un Concilio a interrogarsi su sé stessa, a riflettere sulla propria natura e sulla propria missione.

E si è riscoperta mistero di grazia generato dall'amore: si è riscoperta Popolo di Dio, Corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo! Questo è il primo sguardo da avere sulla Chiesa, lo sguardo dall'alto. Sì, la Chiesa va guardata prima di tutto dall'alto, con gli occhi innamorati di Dio. Chiediamoci se nella Chiesa partiamo da Dio, dal suo sguardo innamorato su di noi. Sempre c'è la tentazione di partire dall'io piuttosto che da Dio, di mettere le nostre agende prima del Vangelo».

Il Sinodo sta spingendo le Chiese diffuse nel mondo e in Italia, compresa la mostra amatissima Chiesa palermitana, a ricercare e a guardare il volto del Signore, e a farsi trasfigurare dall'amore di Cristo, chicco di grano caduto a terra, testimone dell'amore smisurato di Dio.

Ci viene ancora incontro, nel trentennale del martirio, la testimonianza del nostro don Pino Puglisi. «L'essere qui raccolti in nome suo – come scrive M. Luzi ne *Il fiore del dolore* (Firenze 2003, 28) – lo conferma come compagno assente, lo conferma nel suo carisma cristicamente». Egli ha fatto vedere Gesù impresso nei suoi occhi anche a chi lo ha ucciso. Ha seguito il suo Signore fino alla fine, fino al compimento dell'amore. Fino all'ultimo ha colto la domanda più profonda custodita negli anfratti più reconditi e nelle contraddizioni più atroci di questa nostra umanità: «Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,21).

Desideriamo che Egli ci aiuti a riguadagnare uno sguardo sul mondo secondo lo sguardo dell'*inizio* divino. Un *giardino* accogliente e fecondo, una *casa* fraterna arricchita dall'albero fecondo e sempre verde della vita. Egli ci racconta un'immagine di Chiesa che non perde di vista «la parte migliore» (Lc 10,42), in cammino per le strade degli uomini, una Chiesa che attinge sempre a Gesù perché altri lo possano incontrare, perché altri possano essere fecondati dal suo amore trasfigurante, dal dono della sua vita. Perché la Casa comune, la Terra, sia giardino e non terra arida, un belvedere di incontri fraterni e non un campo di battaglia.

Solo una Chiesa che cerca il volto del suo Signore, affascinata dal suo amore, può essere mediatrice dell'incontro con Cristo. Una Chiesa fatta di «uomini e donne come gli altri, con uno sguardo però illuminato dalla fede nel Salvatore, che condividono “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono” (GS 1)» (Cei, *I cantieri di Betania*, 6).

Anche oggi gli uomini e le donne di questo nostro tempo sono dei ricercatori: «Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,21). Non possiamo dimostrare un volto smorto, sfiduciato. Non possiamo farci travolgere dal clima di sfiducia e di pessimismo. Siamo sentinelle che scrutano anche nella notte e attendono i primi gemiti di un'alba nuova vivendo, come amava dire Giuseppe Lazzati, «gomito a gomito, per così dire degli uomini del loro tempo e di varia estrazione culturale ... attraverso il confronto e il dialogo, naturalmente senza perdita della propria identità, sempre nel rispetto della natura di tali realtà [temporali] e della loro legittima autonomia, con sincero sforzo di comprendere l'altro» (Cit. in G. Dossetti, *Tra eremo e passione civile*, 40-51)

Siamo Chiesa che, radunata in Assemblea, certa della presenza del Risorto, desidera e chiede che lo Spirito le imprima un indelebile timbro sinodale e diaconale. Una Chiesa che rinvia sempre a Gesù che ha dato la vita per noi. Una Chiesa che segue il suo Signore 'diacono' dell'amore di Dio per tutti gli uomini e le donne di ogni tempo. Una Chiesa

alimentata dalla Parola del suo Signore e dal Cibo essenziale del suo Corpo condiviso nella convivialità eucaristica.

Il cammino sinodale è iniziato. Non senza fatica, ma è iniziato. Portiamolo avanti. Anche chi eventualmente non lo ha anche iniziato o addirittura lo ha avversato. Tutti. Tutti noi. Il battesimo ci fa corresponsabili. E noi Vescovi, chiamati dal Concilio ad esprimere un «magistero, il cui carattere è preminentemente pastorale» (Giovanni XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia*), abbiamo l'obbligo di ascoltare il *sensus fidei fidelium*, l'intero popolo di Dio. Tutto il popolo di Dio, infatti, è chiamato a camminare insieme verso ciò che il Paraclito ci vuole far discernere attraverso i “Cantieri sinodali” che attiveremo in questo secondo anno di ascolto «per poter raccogliere narrazioni utili a proseguire il cammino; un ascolto che si fa riflessione, in una circolarità feconda tra esperienza e pensiero che comincia ad acquisire gli strumenti con cui costruire le novità chieste dallo Spirito. Alla base rimane il lavoro svolto durante il primo anno e la domanda fondamentale del Sinodo universale: “Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, cammina insieme: come questo ‘camminare insieme’ si realizza oggi nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro ‘camminare insieme?’» (Cei, *I cantieri di Betania*, 6).

Non siamo soli. Il Signore è con noi. Lui ci precede sempre nella Galilea delle genti. Il nostro sogno è quello di rilanciare la vita ordinaria della Chiesa palermitana grazie alla partecipazione e al coinvolgimento di tutti – a cominciare dall'amato Presbiterio del Beato Pino Puglisi – per rinnovarne il volto e rendere le nostre comunità cristiane sempre più fedeli al Vangelo e perciò sempre più missionarie nella diaconia della carità.

Ribadisco quanto vi ho scritto nella *Lettera per l'avvio del cammino sinodale della Chiesa palermitana* “Camminiamo insieme”: «Il nostro è un tempo opportuno per far apparire la vera natura della Chiesa, serva dello splendore dell'E-vangelo, ministra della sua energia che trasfigura la vita e le relazioni di quanti lo accolgono. Non possiamo rimanere arenati in una sterile nostalgia del passato o farci risucchiare dalle sabbie mobili della paura dell'inedito. Prigionieri del passato e delle abitudini di sempre, rischiamo di dimenticare che anche questo tempo è stato riscattato dalla Pasqua di Cristo e che in esso, nel suo travaglio, nelle sue contraddizioni, ma anche nelle sue meravigliose inedite energie, bisogna discernere i segni della Risurrezione, i segni del nuovo: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). Ci attende la gioia di nuovi inizi e di nuove riprese, dopo la crisi e la sospensione. Con coraggio, la virtù di chi, sostenuto dalla fede alimentata dalla preghiera, opera rischiando il nuovo. Volgersi al futuro camminando insieme, è l'unica via affidabile e feconda per essere fedeli alle origini».

Santa Chiesa di Dio che sei in Palermo, buona continuazione del cammino Sinodale. Ci animi il dono della *comunione*, ci renda capaci di *partecipazione* corresponsabile, moltiplichi la gioia della *missione*.